Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A un federalista francese non identificato

Pavia, 24 dicembre 1968

Caro amico,

d'accordo per Denis de Rougemont e bene per Jeanson. A questo punto è un peccato che sia stata scelta Trieste. Tutti qui considerano questa città molto periferica. Io ho detto apertamente al Be che la scelta di Trieste comportava dei rischi e dei limiti. In ogni modo faremo tutto il possibile.

L'azione in Italia procede regolarmente. Grazie alla possibilità di raccogliere firme autenticate per la proposta di legge di iniziativa popolare, stiamo facendo con successo alla base lo stesso lavoro fatto al vertice: il raggruppamento dei favorevoli nei sindacati, fra gli uomini politici, i sindaci ecc.

Come in tutte le azioni politiche, il 50% dipende dalla «virtù», ma l'altro 50% dipende dalla «fortuna». Tuttavia, va da sé che la possibilità di raggiungere lo scopo sarebbe stata maggiore se il Mfe in Francia avesse seguito. L'Italia è antigollista. Un'azione comune antigollista in Francia e in Italia sul terreno europeo avrebbe avuto un peso.

Si profila qui la discussione da fare fra di noi, di cui si è parlato a Basilea. I grandi temi sociali e politici sono la fonte della

lotta politica, corrispondono al concetto di energia – nel senso che, senza scopi progressivi non c'è impegno. Per questo bisogna sempre prendere posizione su questi temi, chiarendone il carattere federalista ecc. Ma la battaglia va condotta su un terreno dove c'è qualcosa da guadagnare, dei risultati da ottenere, senza i quali è lo stesso impegno che si perde o che si indebolisce (è ciò che sta succedendo ora nel Movimento degli studenti).

A questo proposito il federalismo interno, direi piuttosto il decentramento politico e sociale compatibile con il mantenimento della lotta politica nel quadro nazionale (il mantenimento della sovranità assoluta degli Stati), è riformista piuttosto che rivoluzionario. Questa azione assomiglia molto da vicino a quella per il Mercato comune (il grado di unità economica compatibile con la stessa sovranità).

Oggi è chiaro ciò che alcuni federalisti sapevano da tempo: l'unificazione economica di questo tipo non porta, da sola, all'unificazione politica. Bene, diventerà chiaro che la lotta sul terreno del federalismo interno non condurrà, se il terreno rimarrà questo, all'unificazione politica, al federalismo europeo, e ciò che è certo è che senza il federalismo europeo il federalismo nazionale non può né svilupparsi veramente, né rimanere vivo. Allora si arriverà alla frustrazione, al sentimento di impotenza. Bisogna battersi per tutto ciò che fa avanzare il federalismo, ma per quanto riguarda il potere supremo, sul terreno europeo è solo in questa direzione che è possibile ottenere dei risultati, anche se non è facile.

Lo stesso Mercato comune ha fatto sì che si sviluppasse nelle forze politiche e sociali uno spirito europeo – l'idea della possibilità della Federazione europea – solo nella misura in cui ha reso credibile l'operazione federalista. Se si perde questa fiducia nessuno vede la possibilità di battersi per l'Europa politica.

Dall'azione in Italia, anche in caso di fallimento, mi aspetto due risultati: a) la diffusione, all'interno degli ambienti politici e sociali, dell'idea del diritto elettorale europeo dei cittadini nel quadro del Mercato comune e dell'unità di destino dell'Europa, e, per questo, b) una base reale per la rivendicazione della Costituente. Questa idea, in sé giusta, cade nel vuoto senza la lotta su questo punto, ossia senza un percorso per arrivarci.

Il federalismo interno, in teoria, indebolisce gli Stati nazionali. Ma ciò non basta. Bisogna contemporaneamente preparare gli animi all'alternativa europea, cosa che non significa usare parole

europee – che sarebbero soltanto parole vuote – ma una azione, una cosa reale. La politica, a livello strategico, si riferisce sempre al potere dominante. La lotta per il federalismo interno è riformista – se si accetta l'idea che si può fare del vero federalismo solo a livello europeo – poiché, nell'azione, ossia nella realtà, essa accetta il potere dominante, il potere nazionale, e, per quanto riguarda l'Europa, si limita alla speranza che essa si avvicini, il che non è possibile se non si combatte contro il potere nazionale, se non si tenta di spostare la lotta politica – e quindi l'intervento dei cittadini – dal quadro nazionale al quadro europeo.

Con amicizia

Mario Albertini

Traduzione dal francese del curatore.